



Collana: **L'ALDILÀ**



Mons. Alessandro Maggiolini

I NOVISSIMI

**Il destino dell'uomo
dopo la morte**

Testi: **Mons. Alessandro Maggiolini**

© Editrice Shalom – 08.04.2007 Pasqua di Risurrezione

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena

ISBN 9788884041685

Per ordinare questo libro citare il codice 8400



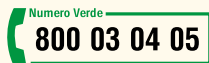
SHALOM

editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00



solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

ordina@editriceshalom.it

www.editriceshalom.it

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro.

Indice

<i>Introduzione</i>	10
---------------------------	----

CAPITOLO UNO

ATTUALITÀ DELLE ULTIME COSE

1. Che cosa significa “Novissimi”?.....	13
2. Perché parlare dei “Novissimi”?	14
3. Come parlare dei “Novissimi”?	16

CAPITOLO DUE

LA MORTE

1. Si può definire la morte?.....	19
2. Come la fede descrive la morte?	23
3. Come prepararsi a morire?.....	27

CAPITOLO TRE

IL GIUDIZIO PARTICOLARE

1. Che cos'è il giudizio particolare?	33
2. Quale sarà il contenuto del giudizio?	36
3. Ci sarà libertà di scelta, dopo?	39
4. È possibile una coscienza certa e tranquilla?	41
5. La retribuzione è immediata?.....	44

CAPITOLO QUATTRO

L'INFERNO

1. Dov'è l'Inferno?
 Ci sono tanti dannati? 47
2. In che cosa consiste l'Inferno?..... 49
3. Perché l'Inferno?..... 54
4. L'Inferno non può essere una
 pura ipotesi? 59
5. Si danno anticipazioni
 dell'Inferno? 61

CAPITOLO CINQUE

IL PARADISO

1. Ancora: dov'è il Paradiso?
 Ci sono dei beati? Chi sono? 63
2. Che cos'è il Paradiso? 65
3. Che cosa fanno i santi per noi? 67
4. Come si diventa santi? 69
5. Vi sono anticipazioni
 della beatitudine?..... 70

CAPITOLO SEI

IL PURGATORIO

1. Perché il Purgatorio? 73
2. Che cos'è il Purgatorio?..... 77
3. Possiamo aiutare le anime del Purgatorio?

Ed esse possono aiutarci?	80
4. A che cosa servono le indulgenze?	83

CAPITOLO SETTE

LA RISURREZIONE DEI MORTI

1. Vi sono difficoltà per accettare la fede nella risurrezione?	87
2. Chi risorgerà?	90
3. Perché la risurrezione dei morti?	90
4. Che cosa è la risurrezione dei morti?	93
5. Quale importanza ha per noi la risurrezione?	96

CAPITOLO OTTO

IL RITORNO DI CRISTO

E IL GIUDIZIO UNIVERSALE

1. Quando Cristo ritornerà? E quali saranno i segni della sua venuta?	99
2. Perché il ritorno di Cristo e il giudizio universale?	101
3. Che cosa significa il giudizio universale?	105
4. Come predisporci al giudizio universale?	106

CAPITOLO NOVE

LA VITA DEL MONDO CHE VERRÀ

1. Anche il cosmo entrerà
nella gloria alla fine del mondo? 111
2. Il progresso è, dunque, un imperativo?
E quale progresso? 113
3. Come sarà la creazione
nel mondo futuro? 116
4. Quali applicazioni concrete
derivano? 119

TESTAMENTO SPIRITUALE

di mons. Alessandro Maggiolini 123

APPENDICE

Il giudizio finale nella Spe Salvi

di papa Benedetto XVI..... 129

INTRODUZIONE

Tre domande semplici semplici.

Una prima: che senso ha, oggi, rieditare un libro sui Novissimi?

Seconda: in una cultura come la nostra, quale messaggio danno al lettore i Novissimi?

Intanto, questo, non è un libro saputo e intricato. Non ho voluto fare opera di teologia, ma modesta esposizione di catechesi. Semplice semplice. Con la chiarezza di cui sono stato capace, e a cui si lascia ridurre la rivelazione di Dio, senza essere tradita, soprattutto quando getta sonde nel mistero dell'aldilà. Quasi con domande e risposte. Il messaggio di cui ha più bisogno. Lo voglia o no, ciascuno di noi nasce e deve protrarre la vita fino a morire. E allora che cosa accade?

Perché abbia scelto proprio il tema dei Novissimi, lo motivo nel primo capitolo. Ma è cosa che trova da sé una plausibilità, particolarmente nel nostro tempo smemorato e inaduso alla sorpresa. Non avvezzo forse un poco neanche alla progettualità e alla costruttività umana, ma certo molto disabituato alle incursioni di Dio nella vita e nella storia, e alla disponibilità al miracolo.

Terza: come accostarsi a leggere questo libro?

Non come un romanzo. O come si legge il romanzo più decisivo della vita, poiché ciascuno di noi è dentro questa pagina.

Noi credenti siamo definiti come quelli che sperano. Non solo programmano. Sperano. Contro ogni speranza. E la speranza non delude, quando nasce dalla fede.

Alessandro Maggiolini

Vescovo già di Como

Como, 8 aprile 2007 - Pasqua di Risurrezione



Incoronazione degli eletti (particolare)
Luca Signorelli (1445-1523)
Cappella San Brizio, Duomo di Orvieto (TR)

ATTUALITÀ DELLE ULTIME COSE

1. Che cosa significa “Novissimi”?

Forse è bene iniziare da qui. Poiché sono molti che deprecano la vecchia catechesi, ma che non la ricordano più neppure vagamente; o non l’hanno mai né studiata né leggicchiata. E una certa catechesi recente glissa, spiccia, su questi temi. Forse per non spaventare, si assicura talvolta. Forse perché sono argomenti che toccano da vicino.

In latino, *novus* significa ultimo.

Novissimus è lo stesso termine al superlativo: ultimissimo.

E così, con un neutro plurale: *novissima*, si indicano le realtà supreme, quelle che avvengono al termine della vita di ogni uomo e al concludersi della storia.

Probabilmente, è equivoco parlare di “cose” definitive. Più che “cose”, sono avvenimenti. E più

che avvenimenti che si compiono attorno a noi, accanto a noi, tangenzialmente a noi; siamo noi stessi che viviamo i momenti conclusivi.

Siamo in gioco senza possibilità di delegazione. Io. Tu.

2. Perché parlare dei “Novissimi”?

Verrebbe da rispondere: perché nessuno ne parla più, o quasi.

E non sarebbe motivazione da “bastian contrari”. Il fatto è che l’intera produzione culturale – o subculturale – di oggi, tacitamente, elegantemente, drasticamente proibisce di pensare a ciò che verrà. Censura anche le domande in proposito. Vietato mettere il tema sul tappeto. Vietato interrogare in questo campo. È segno di scorrettezza, di mancanza di educazione, di inurbanità imperdonabile.

La morte spettacolo. O la morte come “ovvietà”. Uno se n’è andato. Poverino, ha sofferto? E il discorso si tronca qui. Il fastidio dell’assistenza è passato; e, se si è riusciti, si sono incaricati altri, gli “esperti”, pagati, com’è giusto. Non una curiosità sul “come” uno è morto: se si è preparato al passo; se era cosciente; se ha ricevuto i sacramenti; se si è spento con l’invocazione del Signore sulle labbra, o bestemmiando. E via il lutto. Roba vecchia. Chi è

vivo si dà pace. Non bisogna rattristarsi, anche se il cuore si torce dal dolore. Le lacrime in privato, per favore. Ci sono gli affari da portare avanti. C'è la televisione che aiuta a dimenticare. Occorre fingere d'essere immortali.

Ecco, di fronte a una mentalità così ottusa e refrattaria, vien voglia di smascherare la paura, se paura dev'essere.

E poi, bisogna parlare dei “Novissimi” perché davvero si cambia vita, se si sa di dover morire e comparire davanti a Dio nudi come bruchi.

Non si portan di là né commende, né carte di credito, né prestigio, né la “roba”. Ci si va tali e quali si è. Come si è voluti essere. Senz'altro che col cuore aperto alla misericordia, o indurito come un masso. Dopo aver ascoltato mille volte l'esortazione secondo la quale vale più l'essere che l'avere, viene il momento in cui la frase si impone come verità.

La vita, questa terrena, diviene più pacata e vigilante, più libera e disposta a soffrire, più lieta e fantasiosa anche, se si prevede e si prepara la fine, se ci si arrende a lasciarsi leggere dentro senza infingimenti, se si è pronti a rispondere alle domande che ci verranno poste e di cui già si possiede il formulario preciso, pulito e solenne.

Si potrebbe anche dire che si considerano i “Novissimi” semplicemente perché ci sono; o meglio, perché ci siamo noi che al termine della vita troviamo un giorno senza domani: o con un domani ineluttabile e da riscattare dalla sua enigmaticità.

3. Come parlare dei “Novissimi”?

Non necessariamente con tono funereo e terrificato.

Forse è da ammettere lealmente che non si riflette mai sui “Novissimi” senza un fremito. I dolori che accompagnano il passaggio. Sapremo affrontarli senza disperare? La solitudine. Avremo qualche persona che ci terrà la mano e vorrà ascoltare la nostra voce affievolita? Riusciremo a trovare il coraggio e la semplicità di conversare sui nostri timori e sulla nostra attesa? E, poi, la triste abissale furbizia che abbiamo nell’ingannarci. Vi sono tratti o istanti di vita che riusciamo a “rimuovere” tanto astutamente, come se non ci fossero stati, come se non ci saranno, mentre dovrebbero lasciar spazio alla benevolenza di Dio che invade.

E, tuttavia, senza essere né autolesionisti né santi, si può giungere a chiamare la morte, cioè a chiamare il Signore che ci venga a prendere, ad avvertire uno struggente desiderio di incontrare ancora e

per sempre persone che abbiamo amato.

Quando i fratelli di strada ci lasciano. Quando il mondo si appanna o si affloscia come uno scenario stinto e mal sorretto. Quando le smanie e le ambizioni che sembravano dover cambiare l'universo si svelano nella loro inanità. Quando la comunione col Signore non tollera più le oscurità e le vertigini e le mediazioni.

Sia chiaro: senza morbosamente lasciarsi vivere e morire. Continuando, piuttosto, il proprio lavoro con impegno: un impegno appassionato e distaccato a un tempo. Poiché si avverte: un conto è dissettare di croce, e un altro conto è salirvi; ma il cammino è obbligato. Non si sfugge. Tanto vale. Magari tremando.



Risurrezione di Cristo
Stefano dell'Arzere (1515-1575)
Basilica di Sant'Antonio, Padova

LA MORTE

1. Si può definire la morte?

Pensa e ripensa, tra tanti dubbi di teologi contemporanei, credo che la definizione ancora meno oscura sia quella tradizionale nella teologia cattolica: la morte è la separazione dell'anima dal corpo.

Dà il senso dell'estraneità dell'io umano alla dimensione materiale. Consente di spiegare – per quanto si riesce – l'immortalità dello spirito e la futura risurrezione dell'unitotale persona. Se il morire fosse, come in una lettura protestantica, l'annientarsi dell'io umano, e se il risorgere fosse una nuova creazione dell'io umano – perché Dio solo trionfi – non si riuscirebbe a capire almeno come si possa realisticamente parlare di identità della persona che muore e risorge. Non basta – pare – la continuità nella mente e nel volere di Dio.

Ciò sia detto pure con totale aderenza all'antropologia biblica a cui Cristo si rifà. V'è, forse, ancora da studiare in proposito, di là da una certa tendenza di specialisti recenti che hanno creato una sorta di gergo accolto, troppo agevolmente, in questo campo.